

Dalla crisi del Segretariato della Resistenza
alla nascita della Confederazione Generale del Lavoro:
la Cgl come risposta al problema storico
dell'organizzazione delle classi subalterne
nell'Italia post-unitaria

Quando sul finire del 1906 venne organizzato il congresso di Milano che avrebbe sancito la nascita della Confederazione del lavoro l'intero movimento operaio e proletario italiano attraversava un momento particolarmente delicato.

All'interno di quel ciclo espansivo di lunga durata dell'economia nazionale ed internazionale, che tra il 1897 ed il 1914 segnò una forte accelerazione capitalistica sia nei comparti industriali che in quelli agricoli, il biennio 1905-1907 si configura infatti come l'unica fase di rallentamento, determinato da una crisi di sovradomanda, dello sviluppo economico nazionale. In questo quadro, l'aperta conflittualità interna al movimento operaio tra l'ala riformista e quella sindacalista¹ e il tema complesso dei rapporti politici con il Psi caratterizzarono l'intera fase precedente al congresso di Milano del 29 settembre - 1° ottobre 1906.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento il processo espansivo dell'economia nazionale venne trainato, pur in presenza di un raddoppio della produzione agricola, dallo sviluppo dei comparti siderurgici, meccanici, elettrici e chimici. L'accelerazione economica italiana venne determinata dall'estensione e dal potenziamento di una borghesia industriale che, sostenuta nella sua ascesa dalla politica di Giolitti, si affermò come elemento guida della crescita economica, industriale e infrastrutturale, configurandosi come soggetto egemonico del processo di modernizzazione del paese.

¹ Sulla struttura e la funzione della componente sindacalista vedi A. Riosa, *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia e la lotta nel Partito socialista dell'età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari, 1976.

L'accumulazione di elevati saggi di profitto facilitò la stabilizzazione delle relazioni industriali attraverso l'innalzamento dei salari operai, determinando progressivamente un allargamento della domanda interna funzionale al circolo economico virtuoso in atto a livello nazionale.

Il processo d'industrializzazione e il diverso indirizzo politico del Governo Zanardelli-Giolitti, che sostituì la sistematica repressione dei movimenti proletari con la neutralità del governo nei conflitti sociali², consentirono la crescita delle organizzazioni operaie tra il 1898 e il 1900 ed in particolare delle federazioni, organismi verticali, e delle Camere del Lavoro, organi orizzontali³.

Proprio le ricostituite Camere del Lavoro celebrarono a Milano, dal 1° al 2 luglio 1900, il loro III Congresso nazionale, sancendo, dopo i molti scioglimenti delle organizzazioni operaie imposti dai Governi Rudinì e Pelloux tra il 1896 e il 1898⁴, la rinascita degli organismi di rappresentanza dei lavoratori. Dopo lo sciopero generale di Genova del 20-22 dicembre 1900 contro il secondo scioglimento della locale Camera del Lavoro, ordinato dal prefetto Garroni il 18 dicembre, e l'esito vittorioso della mobilitazione, la fase di aperto conflitto tra organizzazioni operaie e governo segnò una prima attenuazione, determinata anche dalla sostituzione alla guida dell'esecutivo di Saracco con il gabinetto Zanardelli-Giolitti. La nuova fase politica venne aperta proprio dagli interventi al Senato, 30 aprile 1901, e alla Camera, 22 giugno 1901, di Giolitti che riconobbe la legittimità dello sciopero come strumento di lotta delle classi operaie e contadine configurando le organizzazioni dei lavoratori come interlocutrici dirette ed organizzate dei proprietari terrieri e dell'industria:

[...] in tutto questo immenso movimento di 600 mila operai non vi fu mai una dimostrazione che avesse carattere politico. Ma si dice (e purtroppo in parte è vero): guidano questo movimento i socialisti.

² Nonostante la dichiarata neutralità governativa nell'ambito dei conflitti di lavoro tra il 15 febbraio ed il 10 giugno 1901 vennero sporte 956 denunce all'autorità giudiziaria, effettuati 301 arresti, celebrati 123 processi penali conclusi con 195 condanne a carico dei lavoratori. Sull'indirizzo «rigorista» della magistratura in età giolittiana relativamente agli scioperi politici ed economici cfr. G. Neppi Modona, *Sciopero, potere politico e magistratura (1870-1922)*, Laterza, Roma-Bari, 1973.

³ Cfr. R. Brocchi, *L'organizzazione di resistenza in Italia*, Ediesse, Roma, 2005, pp. 117-119.

⁴ *Ivi*, p. 114.

[...] c'è da meravigliarsi che le masse popolari seguitino solo chi si occupa di loro? [...] e un altro tentativo, più deplorabile ancora si è fatto: quello di far credere che l'interesse materiale dei proprietari e degli affittuari a tener bassi i salari si confonda con la causa delle nostre istituzioni politiche [...] evidentemente lo sciopero è la sola arma che, in alcuni casi, abbia l'operaio; e ciò è stato da tutti riconosciuto [lo sciopero] sarà un male passeggero e fonte di nuovi progressi [...]»⁵.

Le Federazioni tra il 1901 ed il 1904 passarono da 5 a 25 e, inquadrando circa 238.000 iscritti, svolsero il compito di coordinamento e collegamento dei diversi settori lavorativi in una prospettiva di superamento del corporativismo.

La Lega rappresentò la struttura dei braccianti del Nord Italia che, investiti dal processo di modernizzazione del settentrione, assunsero forme di organizzazione improntate al modello dei lavoratori dell'industria affrancandosi, attraverso lo sviluppo della coscienza di classe, dal «cosmo contadino» che invece rimase caratteristica delle masse del Mezzogiorno. Le Leghe, organizzate in federazioni, con il loro carattere socialista divennero la base di massa del Psi nelle campagne.

Le Camere del Lavoro passarono dalle 19 presenti al congresso del 1900 alle 57 del 1901 al congresso di Reggio Emilia⁶, assumendo il ruolo di struttura atta alla composizione delle vertenze e alla mediazione delle tensioni sociali. La prima di queste organizzazioni venne fondata a Milano, il 22 novembre 1891, su iniziativa di Osvaldo Gnocchi-Viani⁷ e sostenuta in particolare dai tipografi milanesi. Sovvenzionati da amministrazioni e camere di commercio⁸,

⁵ G. Giolitti, *Discorsi parlamentari*, vol. II, Camera dei deputati, Roma, 1953, pp. 642-643. Intervento di Giovanni Giolitti, 21 giugno 1901, Camera dei deputati, «Discussione del bilancio previsionale del 1901-1902», in replica all'intervento di Sidney Sonnino.

⁶ Cfr. i dati in L. Marchetti (a cura di), *La Confederazione Generale del Lavoro 1906-1926*, Edizioni Avanti!, Milano, 1962. Prefazione, p. X.

⁷ Nato a Ostiglia (Mantova) nel 1837, capo redattore del giornale «Plebex», Osvaldo Gnocchi-Viani aderì alla Prima Internazionale e fondò nel 1895 il Partito operaio italiano. Redattore de «Il Sole», periodico della Camera di Commercio di Milano, intrattene rapporti politici con le molte anime del movimento dei lavoratori, dagli anarchici a Filippo Turati. È considerato il «padre» delle Camere del Lavoro; muore a Milano nel 1917.

⁸ Cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. La crisi di fine secolo e l'età giolittiana 1896-1914*, vol. VII, Feltrinelli, Milano, 1981, p. 156.

questi organismi si attribuirono compiti di collocamento, arbitrato, istruzione e beneficenza, rappresentando un elemento di raccordo tra operai e datori di lavoro e configurandosi come la prima affermazione organizzativa della tendenza, propria del movimento operaio italiano, all'elaborazione in chiave progressiva del processo di emancipazione della classe proletaria ed alla composizione del nesso tra positivismo, democrazia e socialismo. Le Camere del Lavoro svolsero poi la funzione di strumento di unità territoriale dei lavoratori in luogo dell'unità per categorie, delineando una prima forma di unità politica operaia capace di superare concettualmente la tendenza al corporativismo. Inoltre tratteggiarono una forma di autogoverno territoriale incentrato su una struttura che poneva al centro il tema dell'unità delle masse contadine ed operaie e della ricomposizione sociale sul terreno comune della lotta di classe.

Il rafforzamento del movimento operaio e contadino comportò un sensibile aumento degli scioperi rivendicativi⁹ delle varie categorie ed una progressiva prima espansione di diritti in ambito lavorativo. Le mobilitazioni si caratterizzarono non solo per la loro durata ma soprattutto per il loro profilo tendenzialmente spontaneo¹⁰, per la forte spinta all'allargamento dei diritti sociali e per la maggioranza di vittorie riportate specie nel settore agricolo, nel quale però si registrò il gravissimo episodio dell'eccidio di Berra (Ferrara) il 27 giugno 1901, quando forze dell'ordine e militari, durante una dura vertenza bracciantile, aprirono il fuoco contro i manifestanti in sciopero uccidendo due persone, Callisto Desuò e Cesira Nicchio, e ferendone altri cinquanta¹¹.

⁹ Cfr. le cifre della Direzione generale di statistica riportate in R. Brocchi, *op. cit.*, pp.120 dalle quali si rileva che gli scioperi passarono dai 410 del 1900 ai 1.671 del 1901 mobilitando complessivamente 419.525 scioperanti.

¹⁰ «La grande ondata di scioperi del 1901 fu, soprattutto nell'industria, un movimento in gran parte spontaneo: più di tre quarti degli scioperi industriali di quell'anno non furono guidati da organizzazioni ma da commissioni operaie nominate dagli stessi scioperanti, i quali, in un'assemblea generale o mediante referendum, presero poi le decisioni relative alla continuazione o alla fine degli scioperi». G. Candeloro, *op. cit.*, p. 155.

¹¹ Intervenendo sui fatti di Berra Filippo Turati stigmatizzò l'operato del ministro dell'Interno Giolitti non solo in relazione alla condotta dell'ordine pubblico ma soprattutto rispetto ai risultati dell'inchiesta sull'eccidio, che assolsero la condotta dei militari, e al giudizio positivo sull'indagine espresso da Giolitti in Parlamento. Cfr. «Critica Sociale», a. XI, n. 13, 1° luglio 1901, *La libertà del lavoro e l'eccidio di Berra Ferrarese*, pp. 193-195.

La spinta espansionistica del movimento operaio venne frenata nel 1902 dalla prima reazione organizzata della classe imprenditoriale che attraverso la negazione del riconoscimento della legittimità dei rappresentanti delle leghe e delle cooperative di fatto indebolì strutturalmente la strategia e la politica di mediazione del conflitto operata dalle Camere del Lavoro.

Il segno dell'inversione di tendenza all'interno delle relazioni industriali venne dato dalla conclusione negativa della vertenza dei lavoratori del gas a Torino.

I gasisti torinesi dipendenti delle società «Italiana Gas» e «Consumatori» si mobilitarono per rivendicare le otto ore a parità di salario, gli aumenti retributivi sugli straordinari, il riconoscimento del 1° Maggio festivo e l'abolizione del lavoro a cottimo. Di fronte all'opposizione degli imprenditori, il 3 febbraio 1902 iniziò lo sciopero dei lavoratori. Con l'intera città al buio il governo diede mandato a soldati, crumiri, e polizia di sostituire i lavoratori in sciopero per garantire l'illuminazione, determinando quindi un ulteriore aumento della tensione. Il 21 febbraio in solidarietà con i gasisti entrarono in agitazione altre fabbriche e industrie torinesi e della provincia. Una manifestazione dei lavoratori, che si stava dirigendo verso l'Associazione generale degli operai, fu duramente attaccata dalle forze militari dell'esercito scatenando duri scontri. La vertenza si concluse con una dura sconfitta per i lavoratori, sanzionata prima dalla decisione del lodo arbitrale del 1° marzo 1902, che permise il reintegro di solo 224 operai su 658 nelle due aziende del gas, e con l'avvio di oltre duecento procedimenti penali a carico dei manifestanti arrestati durante gli incidenti¹².

A partire dal gennaio-febbraio del 1902, dunque, l'azione padronale assunse i caratteri dell'offensiva aperta contro le rivendicazioni del movimento operaio e contadino portando il conflitto di classe presente nel paese ad un livello di scontro aperto con le organizzazioni dei lavoratori. Parallelamente l'indirizzo del Governo Zanardelli-Giolitti si caratterizzò per le rigide misure di contrasto degli scioperi nei servizi pubblici, che andarono dalla militarizzazione dei ferrovieri alla sostituzione, con soldati, polizia e crumiri, degli scioperanti nei gasometri a Torino e dagli interventi dell'esercito contro i lavoratori all'applicazione rigida dell'articolo 181 del codice penale.

¹² Rispetto alle vicende legate alla vertenza cfr. Paolo Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista da De Amicis a Gramsci*, Einaudi, Torino, 1972, pp. 72-79.

Questa convergenza, non priva di significative differenze tra la linea giolittiana e quella più conservatrice¹³, tra indirizzo dell'imprenditoria privata e del governo in materia di scioperi, determinò un sostanziale arretramento del movimento dei lavoratori evidenziato dalla notevole diminuzione di scioperi e dalla conclusione negativa della maggior parte delle vertenze sindacali apertesi in quell'anno¹⁴.

Le sconfitte seguite a molti degli scioperi proclamati, le più importanti delle quali furono la vertenza dei portuali di Genova, la lotta dei minatori nella provincia di Carrara, lo sciopero generale di Roma del 17 febbraio 1902 contro la disoccupazione, e quello di Torino del 21 febbraio, oltre a segnare un pesante arretramento delle condizioni dei lavoratori, spinsero il movimento operaio alla ricerca di forme organizzative in grado di guidare unitariamente le lotte, inserendole in una prospettiva d'espansione e allargamento del peso sociale ed economico dei lavoratori nella società. In questa prospettiva venne costituito, nel convegno delle Camere del Lavoro di Milano del 1-2 novembre 1902, il Segretariato della Resistenza, un organismo con compiti di coordinamento ed armonizzazione delle attività di Camere del Lavoro e Federazioni istituito sulla base di un preciso ordine del giorno:

[...] Il 1° convegno nazionale federale, riunito a Milano il 1° novembre, udita la relazione del Comitato Centrale delle Camere del lavoro, per la istituzione di un Consiglio nazionale della resistenza e di un Segretariato nazionale delle Camere del lavoro e delle Federazioni di resistenza; convenendo sull'opportunità di dar vita ad un organismo specialmente destinato alla funzione direttiva in base ai programmi attuali delle corporazioni proletarie e di coordinare la resistenza svolta dalle federazioni nazionali di resistenza in armonia coll'azione delle Camere del lavoro; riconoscendo che la creazione di tale organismo è inoltre richiesta dalle esigenze dell'azione proletaria in rapporto all'azione legislativa e dai recenti rapporti internazionali, approva in via di massima il progetto del Comitato centrale delle Camere del lavoro e passa alla discussione del regolamento¹⁵.

¹³ Cfr. gli interventi di Giolitti del febbraio 1902, orientati ad una linea politica maggiormente aperta e dialettica in materia di rivendicazione e rappresentanza operaia in G. Giolitti, *Discorsi parlamentari*, cit., vol. II, pp. 686-695.

¹⁴ Cfr. le statistiche sugli scioperi del 1902 pubblicate in R. Brocchi, *op. cit.*, pp. 121-122.

¹⁵ «Avantib», 3 novembre 1902.

Alla guida del nuovo organismo unitario venne posta una commissione formata da 4 membri eletti dal comitato centrale delle Camere del Lavoro e altri 4 eletti dall'assemblea dei delegati delle Fedrazioni. Angiolo Cabrini, eletto per la Federazione delle Camere del Lavoro, e Rinaldo Rigola, eletto per le Federazioni di mestiere, divennero i segretari generali dell'organizzazione sindacale¹⁶.

Dopo il congresso di Genova del 1905 il Segretariato della Resistenza non riuscì a svolgere quella funzione direttiva centrale di cui necessitava il movimento dei lavoratori, che una volta unito avrebbe dovuto essere organizzato, e in questo senso lo sciopero generale del 1904 e la vertenza dei lavoratori delle ferrovie nel 1905 mostrarono l'inefficienza e l'inadeguatezza della struttura.

Nel 1905 le Camere del Lavoro si presentarono divise alle elezioni del nuovo Segretariato della Resistenza, con le Camere di Bologna, Milano, Napoli e Roma schierate sulle posizioni più radicali dei sindacalisti e quelle di Genova e Reggio Emilia che appoggiavano la corrente riformista.

Queste divergenze determinarono in seno al Segretariato una ulteriore crisi dovuta alla difformità d'indirizzo dei lavoratori nelle organizzazioni di rappresentanza. Queste tensioni a loro volta erano il risultato dello scontro in essere nel Psi, che dal 1902 al 1904 portò per tre volte al cambio di maggioranza in seno al partito, con il prevalere dei riformisti a Imola nel 1902, degli integralisti e sindacalisti a Bologna nel 1904 e degli integralisti appoggiati dai riformisti a Roma nel 1906.

¹⁶ Cfr. G. Candeloro, *op. cit.*, pp. 158.